

Matteo Morganti, *Che cos'è un oggetto*, Carocci Editore, 2010, pp. 125, € 11.00, ISBN 9788843052684

Riccardo Baratella, Università degli Studi di Padova

Il libro *Che cos'è un oggetto* di Matteo Morganti è una curata presentazione delle principali posizioni attuali riguardo all'ontologia degli oggetti materiali e, in particolare, a quale sia la loro fondamentale struttura interna. Il libro si sviluppa in una introduzione, quattro capitoli centrali e una conclusione.

Nell'introduzione Morganti cerca di difendere la legittimità e la necessità dell'attività della metafisica, definita come studio di ciò che è possibile. Intesa in questo senso, essa non si pone come qualcosa di alternativo alla scienza: infatti, questa deve costituire un campo di verifica imprescindibile delle stesse ipotesi metafisiche. Nel primo capitolo si presenta la teoria dei sostrati, secondo cui gli oggetti concreti sono composti da elementi appartenenti a due differenti categorie ontologiche: le proprietà e i sostrati, i quali identificano i diversi oggetti di cui sono parte. L'approfondimento di tale teoria procede attraverso la presentazione di alcune obiezioni che le sono state rivolte e delle risposte che hanno fornito i suoi sostenitori: oltre l'accusa di cadere nel regresso di Bradley, vi è l'obiezione secondo cui se due oggetti condividono uno stesso sostrato allora sono numericamente identici, sebbene possano avere proprietà contraddittorie. In entrambi i casi, la risposta comporta una precisazione della nozione di sostrato. Morganti presenta in particolare la versione della teoria proposta da Moreland in cui, da un lato, si distingue tra la relazione di connessione e la relazione di radicamento e, dall'altro, si trattano le caratteristiche metafisiche dei sostrati come aspetti peculiari del loro modo di esistenza. In questo modo, si cerca di rispondere all'accusa secondo cui i sostrati, lungi dal non avere proprietà, hanno necessariamente delle proprietà che vengono loro attribuite. Successivamente si mostra che l'ipotesi che vi siano sostrati puri dà problemi per le questioni relative al cambiamento e alle condizioni di identità. Tuttavia, riconoscere una dipendenza reciproca tra i sostrati e le proprietà solleva la possibilità di una teoria ontologica che faccia a meno di tale distinzione. La seconda teoria presentata in questo capitolo, detta "teoria delle sostanze", argomenta a favore della priorità ontologica degli oggetti materiali considerati come unità

ontologiche fondamentali. Essenziale in questa prospettiva è considerare ogni oggetto come appartenente a qualche sorta che ne determina le condizioni di identità. Sebbene tale teoria sembri porsi in continuità sia con il senso comune che con la pratica scientifica, soffre di seri problemi, tra i quali si menziona l'apparente inefficacia di tutti i criteri che sono stati proposti: i) per determinare quali sorte esistano e ii) per distinguere la sorta dalle proprietà di un oggetto. Di fronte a queste gravi difficoltà, è stata avanzata da Sidelle una teoria detta "*Stuff Theory*", secondo la quale la realtà è nella sua totalità costituita da materia estesa quadridimensionalmente e gli oggetti non sono altro che ritagli di tale materia. Secondo Morganti, a causa dell'evidente convenzionalismo, questa teoria non è molto popolare.

Nel secondo capitolo si presenta la cosiddetta "*Bundle Theory*", secondo la quale gli oggetti materiali non sono altro che fasci di proprietà. Morganti osserva che per fascio di proprietà si deve intendere un raggruppamento concreto di proprietà tenute assieme da una relazione di compresenza. Il primo problema che una tale teoria deve affrontare è di rendere ragione del cambiamento. Per risolvere tale difficoltà sono state proposte varie soluzioni, che si possono suddividere in due gruppi: da una parte vi sono le soluzioni che ritengono che il fascio comprenda tutte le proprietà che l'oggetto ha nel tempo e inoltre che tali proprietà debbano essere temporalizzate. Dall'altra vi sono le soluzioni che consistono nel considerare un oggetto come composto di "fasci di fasci di proprietà". Legato al problema del cambiamento, vi è il problema di rendere conto della differenza tra proprietà essenziali e proprietà contingenti: una possibilità di far ciò è di suddividere un fascio in un nucleo e in una frangia periferica di proprietà. Inoltre, si identifica un oggetto con il proprio nucleo. A questa posizione van Cleve obietta che, se si assume che le proprietà siano universali, allora è possibile che uno stesso nucleo si manifesti in fasci diversi, anche con proprietà incompatibili o contraddittorie; in altre parole, uno stesso oggetto può esemplificare proprietà contraddittorie, il che è assurdo. L'argomento di van Cleve è basato su una notevole conseguenza della teoria dei fasci di universali: il principio dell'identità degli indiscernibili (PII). Morganti, dopo aver stabilito come si debba interpretare il principio, ne analizza varie versioni. Leibniz, il primo a formulare PII, ne sostiene una versione forte, "secondo cui non esistono due oggetti con le stesse proprietà *monadiche* e *intrinseche*" (p.54). Viste le

implicazioni di tale formulazione, dice Morganti, sembra conveniente dare una versione debole del PII, “secondo cui un oggetto non può avere tutte le stesse proprietà monadiche e *relazionali* (inclusa la *posizione nello spazio*) rispetto ad un altro oggetto” (*ibid.*). Morganti sostiene che questa versione del principio sia sufficiente a bloccare l’argomento di van Cleve. Successivamente, si espongono le posizioni a favore del PII, per le quali se non si accettasse tale principio, non si potrebbero escludere scenari che sembrano totalmente assurdi, e le posizioni contrarie, secondo cui PII esclude situazioni del tutto possibili. Un’ultima alternativa che Morganti esplora è di indebolire ulteriormente il principio, considerando anche le relazioni. Tuttavia, chi accetta una tale versione minimale del PII deve anche ammettere che alcune relazioni possano essere ontologicamente primarie. Visto che non sembra esservi alcuna giustificazione filosofica stringente per accettare il PII, Morganti propone di rivolgersi alle teorie scientifiche per valutarlo. Tuttavia, dopo aver analizzato la sua applicabilità alla fisica delle particelle, l’autore conclude che non pare esserci alcun argomento conclusivo a favore o contro il PII. Giunti a questo stallo, si potrebbe semplicemente sostenere che la teoria dei fasci di universali è vera essenzialmente a causa di un argomento di indispensabilità. Purtroppo, anche questa strategia appare questionabile.

Il terzo capitolo è dedicato all’analisi delle teorie nominaliste riguardo agli universali. Per prima cosa, Morganti presenta il paradosso di Russell a proposito della relazione di somiglianza. Ad esso un nominalista potrebbe ribattere che due oggetti si somigliano semplicemente in virtù delle loro nature, che sono tali da determinare la relazione di somiglianza tra essi. Una volta accettata questa assunzione, la posizione nominalista si può declinare in due versioni: il nominalismo della somiglianza e la teoria dei tropi. Secondo il nominalismo della somiglianza, le proprietà delle cose non fanno davvero parte del catalogo ontologico. Si discutono cinque obiezioni a tale teoria e si nota come il sostenitore del nominalismo per rispondere ad esse debba aumentare la complessità delle sue assunzioni. Morganti asserisce che si può evitare una tale complessità postulando che il nominalismo si applichi con validità solo a presunti “oggetti semplici (tali da partecipare ad una sola classe di somiglianza e quindi avere solo una proprietà)” (p.78). Tuttavia, l’autore osserva che questa modifica non solo distanzia la teoria dalla

concezione di oggetto materiale del senso comune, ma anche non riesce ad evitare alcune delle difficoltà precedenti. Secondo la teoria dei tropi tutti gli oggetti materiali sono concepiti come composti da fasci di proprietà, intese come entità particolari e non come universali. Le due relazioni principali di questa proposta sono la relazione di similarità e la relazione di compresenza. Dalla teoria dei fasci di universali si riprende anche l'idea che si possa dividere un fascio di proprietà in un nucleo e in una "frangia periferica". Alla teoria dei tropi si può obiettare, da un lato, che i tropi non sono entità semplici, dall'altro, che essi non hanno le caratteristiche di concretezza necessarie per costituire gli oggetti materiali. Alla prima difficoltà si può rispondere che la complessità interna di un tropo è dovuta a diversi modi di esistenza "di un'entità ontologicamente unitaria" (p.85); alla seconda obiezione si replica assumendo che vi sia una distinzione tra tropi di base e concreti e tra tropi composti, ma non necessariamente concreti. Sembra che questa versione della teoria dei tropi possa rispondere adeguatamente a tutte le critiche che le sono state mosse dal lato filosofico e possa essere compatibile con la fisica contemporanea. Tuttavia, non è scontato che sia legittimo ridurre tutte le scienze alla fisica di base: infatti, potrebbero esserci dei tropi emergenti da qualche sistema fisico e irriducibili agli elementi e alle relazioni che lo compongono, che siano tali da non soddisfare il requisito della concretezza. L'ultima concezione degli oggetti materiali che si presenta nel terzo capitolo è quella proposta da Sellars, in cui si mette in questione la distinzione tra oggetti e proprietà e si propone un'ontologia basata interamente su particolari concreti forniti di un "aspetto qualitativo essenziale" (p.98). Morganti osserva che anche ad essa si possono muovere delle obiezioni: ad esempio, che non riesca a fare davvero a meno della distinzione tra oggetti e proprietà.

Nel quarto capitolo si descrivono brevemente alcuni altri temi riguardanti l'ontologia degli oggetti materiali. Il primo tema che si prende in considerazione riguarda il fondazionalismo e si esamina sia l'idea che il tutto sia ontologicamente prioritario rispetto alle parti, sia l'ipotesi antifondazionalista che "non vi sia un livello ultimo né 'in basso' né 'in alto'" (p.104). Il secondo tema trattato nel capitolo riguarda la possibilità degli oggetti coincidenti di sorte diverse e si enucleano due posizioni generali: i pluralisti, che argomentano a favore di tale

possibilità, e i monisti, che invece sostengono che situazioni del genere non siano possibili. Nel seguito del capitolo si tratta il tema dell'identità diacronica: si delineano i tre approcci principali in questo dibattito (il tridimensionalismo, il quadridimensionalismo e il sequenzialismo) e si mostra come essi risolvano il celebre *puzzle* della nave di Teseo. Infine, si puntualizza come la scienza sia un fondamentale "banco di prova per le nostre ipotesi ontologiche" (p.116) e si invita ad essere prudenti a trarre da essa conclusioni circa la necessità di rivedere il nostro schema concettuale. Morganti, nelle conclusioni, cerca di mettere in rilievo il ruolo della metafisica: "l'identificazione stessa di possibilità alternative e la loro valutazione attraverso la rigorosa analisi concettuale e il confronto con la scienza possono anzi essere considerate il fine (e il contributo) primario della metafisica e della filosofia in generale" (p.117). In altre parole, la metafisica, come studio del possibile, è ciò che permette di chiarire come "la realtà intorno a noi *possa* veramente essere" (*ibid.*).

Il libro di Morganti è senz'altro un'introduzione ben fatta, agile e precisa alla tematica riguardante la costituzione interna degli oggetti materiali, che riesce ad individuare con chiarezza e semplicità i nodi problematici e i vantaggi di ciascuna teoria trattata. Credo, quindi, che il libro meriti di essere letto da chiunque voglia farsi un'idea dei temi riguardanti la metafisica degli oggetti materiali.